

La religiosità nel Mezzogiorno Persistenza e differenziazione della religione in un'area in trasformazione

Al richiamo del *yobel* il Papa apre le porte sante delle basiliche di Roma, e idealmente quelle di tutto il mondo, perché il mondo lo segua e “varchi la soglia”. Solenne come si addice al rito, ma anche determinato a trascinarsi dietro tutta la Chiesa di questo secolo, a tratti riluttante, distratta, ambigua, lacerata, distante e sorda rispetto ai bisogni vecchi e nuovi dell'uomo. Le Sue spalle curve sembrano portarne tutto il peso, e il Suo voler chiedere scusa per gli errori commessi dalla Chiesa nel quotidiano tessere della storia, è la riprova di una forza ammirabile e certamente non comune. Non si può fare a meno tuttavia, mentre lo vediamo solenne e determinato, di pensare a Lui anche con tenerezza; la tenerezza di figli che seguono con apprensione l'amato padre avviarsi lentamente, faticosamente e consapevole al Grande Incontro. E vorremmo essergli vicini per abbracciarLo con sincero affetto e rassicurarLo, quando più Lo vediamo sofferente portare la Croce, che abbiamo compreso l'esempio, che non dimenticheremo i Suoi insegnamenti.

Ma per farlo davvero non possiamo restare bloccati all'atto emotivo; dobbiamo cominciare a interrogarci sulla nostra religiosità e sul nostro essere cristiani nel contesto attuale. I nostri egoismi e le nostre paure collettive, l'indifferenza sempre più diffusa, vanno esorcizzate con la conoscenza e la consapevolezza delle azioni da intraprendere, collettivamente e singolarmente, per la salvezza di tutti. Un'indagine approfondita sugli aspetti poliedrici della nostra fede è solo il punto di partenza. Non possiamo illuderci di indagare a fondo la storia del nostro paese e guardare al futuro con coraggio e fiducia, se l'indagine è monca. Non si può raccontare la storia di un popolo senza indagare il suo senso religioso, senza valutare il peso che la fede ha nella cultura, nelle scelte politiche, amministrative, economiche e sociali di un territorio. E questo, purtroppo è accaduto per decenni: la tanto

decantata cultura di massa, nutrita con pseudo-concetti materialistici e pragmatici, è stata defraudata della ricchezza (forse dovrei dire del rischio) del confronto.

Per anni l'arcivescovo Sorrentino, a fronte della pervasiva cultura materialistica, sottolineò la necessità di dar voce e spazio adeguato alla cultura cattolica. Leggo dai suoi "Diari" gelosamente custoditi da don Denisi:

"Da vescovo, più volte, fino ad apparire a qualcuno noioso e ripetitivo, ho trattato nei miei scritti dell'importanza di sposare la fede con la cultura. Ho composto anche una Lettera Pastorale su questo tema: *Cristianesimo e cultura*". E ancora: "Impazza in questi giorni un dibattito su cultura laica e cultura cattolica. ...È strano che mentre da tutti si ammette che esiste una cultura laica, marxista, hegheiana, gramsciana, liberale, radicale, si nega poi la possibilità di una cultura cattolica. Libri, giornali, televisione, cinema, diffondono, e non sempre sottilmente, prodotti di ispirazione laica, ma quando spunta un prodotto che si ispira ai principi cristiani divampa nuovamente la polemica".

Mons. Aurelio Sorrentino era persona colta e avveduta che fiutava il "pericolo" strisciante di una libertà di pensiero dimezzata, e di realtà vive, rese inesistenti da una pervicace volontà di ignorarle: fu uno dei pochi che non si lasciò incantare dal falso canto delle sirene di una modernità senza spiritualità, di un progresso possibile senza fede: i più hanno vissuto la nuova cultura pavidi e sordi ai persistenti richiami interiori che una folle "ratio" combatteva umiliando e deridendo, rinunciando alla libertà dello spirito per una più immediata e fruibile libertà dei costumi: furono tanti anche quelli che non si accorsero delle trasformazioni, a meno che non fossero conclamate dalla fanfara di una politica sempre più degradata e volgare.

Ad essere attenti, infatti, quante opinioni si registrano ancora, quante scelte istituzionali si fanno, per esempio, dando per scontato che l'Italia sia un paese cattolico! Siamo dominati da questo grande equivoco, afferma Luigi Pignatiello, docente di teologia pastorale presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, in uno studio su "Sociologia e pastorale: possibilità d'intese".

"L'equivoco viene consolidato dalla retorica dilagante che identifica il *dover essere*, per motivi storici e culturali ...con *l'essere di fatto*. In realtà il popolo italiano è un popolo di *sedicenti cattolici* (l'88% si dichiarano tali), che in realtà sono soltanto battezzati e non possono dirsi neppure cristiani. Il termine "cattolico" ha finito per definire una categoria sociale più che un'appartenenza religiosa". Emblematico è stato, al riguardo, quello che veniva definito come il partito cattolico.

Ma sorprende anche il dato di una ricerca su “L’organizzazione territoriale della Chiesa nel Mezzogiorno” di G. Le Mura e M. Conte, relativamente alle offerte per il sostentamento del clero. Contrariamente a quanto potremmo aspettarci, gli studiosi affermano che,

“Ai primi posti della graduatoria del numero dei soggetti che annualmente offrono denaro da destinare al sostentamento del clero compaiono le aree territoriali del Nord-Est e del Nord-Ovest. La Lombardia ha il più ampio numero di soggetti che annualmente sostengono il clero... Il Triveneto occupa il secondo posto.... La prima regione del Mezzogiorno che compare in graduatoria, al 1° posto è la Campania”.

Di contro, secondo uno studio di Stefano Martelli sulla “dimensione dottrinale” del Mezzogiorno, forte è la credenza in Dio e l’identità cattolica nel popolo meridionale: c’è orgoglio di appartenenza e orgoglio della tradizione; inoltre la fede è considerata una risorsa decisiva nei momenti limiti dell’esistenza, e le verità cristiane sono una risposta ragionevole ai problemi del senso della vita.

La tematica è senza dubbio interessante e intrigante per quanti vogliono vivere con coscienza questo tempo.

A chi volesse mettersi su questo cammino, ci sentiamo di consigliare la lettura del corposo volume “La religiosità nel Mezzogiorno - persistenza e differenziazione della religione in un’area in trasformazione” (edito nel 1998 dalla “Franco Angeli” nella collana “Laboratorio sociologico” diretta da Costantino Cipolla) dal quale abbiamo tratto le citazioni menzionate.

Il volume risulta da una pluralità di indagini, condotte da teologi e sociologi di chiara fama, in un continuo rapporto di collaborazione e arricchimento reciproco, al fine di aprire un ampio dibattito sulla religiosità oggi nel Mezzogiorno e sulle azioni da intraprendere per

“provocare un salutare rinnovamento della prassi, in un tempo nel quale la nuova evangelizzazione domanda a tutti i pastori e agli operatori pastorali, uno straordinario slancio...”.

Il volume è perciò una miniera di dati che agevolano la lettura immediata e obiettiva di una realtà spesso sorprendente. In un’ampia appendice esplicitano gli “Aspetti metodologici” due eminenti studiosi dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”: Giacomo Di

Gennaro, docente di Metodologia e Tecnica della Ricerca Sociale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia; e Stefano Martelli, docente di Sociologia della Religione presso la Facoltà di Sociologia. A conclusione viene inserito, “a cura di Maria Grimaldi e Carmine Principe”, “Il questionario col listato delle frequenze” che si distende in numerose tabelle riccamente articolate per *item* e indicatori. E tanto basti al lettore per avere un’idea della scientificità con cui sono stati condotti gli studi che, nel volume, rappresentano aspetti diversi di un tema molto vasto che ha galvanizzato anni di ricerche e di analisi.

Ma non si faccia l’errore di considerare la lettura di “La religiosità nel Mezzogiorno” riservata ai soli addetti; così come è evidente che non si presta all’evasione e alle fantasticherie; il rigore con cui ogni pagina del libro è trattata lo rende invece stimolante per quanti amano capire e approfondire, per quanti amano la cultura senza steccati, hanno inclinazioni per il saggio, la storia e la sociologia.

Il dato più interessante e nuovo del volume è l’approccio metodologico delle ricerche, in cui teologia e sociologia esplorano la possibilità di intese, e si confrontano individuando i limiti propri di ognuna e integrando le conoscenze. Sicché si può decisamente abbandonare la rappresentazione stereotipata di un Mezzogiorno immobile, anche nel suo rapporto con la fede, per assumere l’idea che, a partire dagli anni ‘80, esso non costituisce una realtà unica, ma “si presenta differenziato al proprio interno, sia a livello socio-economico, sia a livello culturale”.

Grazie al nuovo metodo d’indagine interattiva tra teologia e sociologia, attivato sul modello multidimensionale, è possibile oggi rivisitare le tradizionali semplificazioni concettuali e i giudizi datati sulla religiosità del popolo meridionale, scaturiti da analisi antropologiche e da studi di comunità contadine non scevri da una certa mitizzazione o da retorica populista, secondo la cultura imperante degli anni ‘50/’60. Le trasformazioni socio-culturali, se non quelle economiche, richiedono modelli interpretativi più adatti alle nuove realtà, e strumenti di analisi più affinati e funzionali per comprendere la complessità contemporanea in cui, ormai ne siamo certi, non gioca ruoli secondari e marginali la spiritualità dell’uomo.

Già nei primi anni ‘80 S. Burgalassi ne avvertiva la necessità ed evidenziava

“una netta differenziazione tra cultura popolare, etica tradizionale e religiosità

dello stesso tipo; nel senso che, cultura, etica e religiosità non sembrano camminare insieme... nei processi di secolarizzazione in atto è il dato etico quello meno resistente, segue quello religioso e infine quello a livello di abitudini e di usanze di natura folklorica”.

E col sociologo Burgalassi si rimane ancora legati ai vecchi metodi d’indagine che differenziavano la religiosità popolare e contadina da quella borghese, con schemi che risentivano di una marcata ideologia politico-sociale, e del peso di una linea interpretativa apportata specialmente da studiosi stranieri.

Da studiosi stranieri, Charles Y. Glock e Rodney Stark, è stato delineato in verità anche il nuovo approccio allo studio sociologico della religiosità, oggi conosciuto come “metodo multidimensionale” che in Italia trovò le sue prime applicazioni nel ‘75. Grazie al nuovo metodo di ricerca, che reputa negativa ai fini della conoscenza “l’influenza illuminista/materialista della critica”, gli studiosi oggi distinguono le credenze dalle pratiche religiose, e queste dalle conseguenze etiche e dall’appartenenza a una chiesa. Naturalmente partono dalla domanda “cos’è la religiosità?” per assumere la convinzione che è “un modo d’essere dell’uomo”, anzi, “è una forma dell’intera e vivida vita”. Così si definisce chiaramente anche il rapporto tra religione e religiosità e tra religiosità e fede; quindi si estende il campo d’indagine su tutti gli aspetti della dimensione spirituale, distinguendo e precisando, attraverso numerosi indicatori, la dottrinale, la rituale, l’esperenziale, la vitale, la comunitaria, la conoscitiva, l’ecclesiastica.

Peculiarità comune agli studiosi, sia teologi che sociologi, l’interrogativo persistente, ben visibile fin nei titoli dei paragrafi: “Un Mezzogiorno immobile?”, “Il Cattolicesimo nel Mezzogiorno: una religione con poca fede?”, “Un cielo più vicino?”, “Sinistra vs. Destra: fine delle ideologie o delle utopie?”, “Chi vuole l’unità dei cattolici?”, “Necessità o marginalità della religione?”, “Si può ritenere definitivamente chiusa la questione meridionale?”.

Anche la gamma delle risposte risulta ampia e articolata, rigorosamente strutturata sull’interpretazione dei dati raccolti: “Etica pubblica ed etica privata”, “Forme e impiego del tempo: il primato dell’esperienza relazionale”; “I paradossi del cattolicesimo nelle aree meridionali”; “Riflessione sociologica conclusiva sulla religiosità nel Mezzogiorno”.

Scopo di tanto lavoro (che raccoglie le ricerche integrate di studiosi come Domenico Pizzuti, Ciro Sarnataro, Adolfo Russo, Enzo Pace, oltre quelli già citati), in primo luogo, tracciare le linee del grande progetto strategico pastorale del nuovo millennio riconoscendo come prioritario il paradosso paolino: "Cristo non mi ha mandato a battezzare ma a predicare il Vangelo". Conscia delle nuove responsabilità che l'attendono, la Chiesa intende infatti decifrare i fermenti di una società decisamente multirazziale, multiculturale e sincretica e assumere la responsabilità del dialogo con le altre religioni.

Letto alla luce della varia ritualità che condensa i significati alti del Giubileo, contestualizzato nella contemporaneità schizofrenica e frammentata, come metodo per individuare linee guida di comportamento della chiesa universale, il libro "La religiosità nel Mezzogiorno" è senza dubbio prezioso strumento di conoscenza per quanti, non digiuni di seria cultura, siano alieni da condizionamenti di parte.